**09 OTTOBRE – VENTOTTESIMA DOMENICA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**«Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò».**

**La fede va sempre aiutata nel suo farsi e nel suo realizzarsi. Naaman si rifiuta di ascoltare la voce de profeta. “Gli si avvicinano i suoi servi e gli dicono: Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una grande cosa, non l’avresti eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: Bàgnati e sarai purificato”. Questi servi sono saggi. Amano il loro padrone e lo conducono ad un sano ragionamento. Sempre la fede va aiutata dalla razionalità. Una fede senza razionalità rimane incompiuta, imperfetta, incapace di dare vera salvezza. La razionalità è linfa vitale per la vera fede. Questa non è un sentimento, è un vero atto umano, posto cioè da tutto l’uomo, in ogni sua più piccola o grande qualità del suo essere. I servi portano Naamàn a scendere dalla sua superbia e a porsi in umiltà dinanzi ad Eliseo. Nella sua superbia di certo avrebbe fatto un’opera grandiosa per guarire. Nella sua umiltà invece deve fare un’opera che non gli costa nulla: se non di essere umile, obbediente, fidandosi della parola che ha ascoltato. Sempre la fede ha bisogno di coloro che l’aiutano nel suo farsi in un cuore. Siamo dalla fede, ma anche dalla saggezza gli uni dagli altri. Naamàn è dalla saggezza dei suoi servi che lo portano a riflettere e a scegliere il meglio per lui e il meglio è la parola ascoltata. Egli allora scende e si immerge nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo. Egli era purificato. La lebbra era scomparsa dalle sue carni. Il miracolo si è compiuto. La parola proferita da Eliseo è purissima verità. Ciò che essa annunziava si è anche compiuto. Ma sempre la Parola del Signore, proferita dai suoi amici e dai suoi profeti, si compie, avviene, si realizza. La Parola di Dio è la stessa ieri, oggi, sempre, non muta, non cambia, non si trasforma, non si altera, non modifica i suoi contenuti di vera salvezza. Ora Naamàn sa quanto è potente la Parola di Eliseo.**

**LEGGIAMO 2Re 5,14-17**

**Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato. Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore.**

**Ora torna con tutto il seguito dall’uomo di Dio. Entra e sta davanti a lui, dicendo: “Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo”. Naamàn fa una vera professione di fede. Riconosce il Dio d’Israele come l’unico vero Dio su tutta la terra. Non vi sono altri Dèi veri. Di Dèi ve ne sono una infinità, ma essi sono tutti falsi, sono opera della mente e delle mani dell’uomo. Il miracolo a questo serve: a creare la vera fede nei cuori, in ogni cuore. In Naamàn si è compiuto un duplice miracolo: il miracolo del corpo ha generato e prodotto il miracolo del cuore, dell’anima, dello spirito. Ora lui è un vero credente nel Dio d’Israele. Il Dio d’Israele è anche il suo Dio. Per questo duplice dono ottenuto, Naamàn vuole fare un dono all’uomo di Dio. Lui è venuto con ricchi doni e vuole lasciarli tutti ad Eliseo.**

**“Quello dice: Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò”. Eliseo si rifiuta di accettare un qualsiasi dono da parte di Naamàn. Il dono di Dio non può essere ricompensato se non attraverso una vita di vera fede, vera obbedienza al Signore. Se Naamàn vuole ringraziare il Signore, viva secondo la Parola del Signore. È questo l’unico vero possibile gradito ringraziamento. L’uomo di Dio deve sempre separare la Parola dalla ricompensa. La ricompensa dell’uomo di Dio è solo il Signore, mai l’uomo. Naamàn non insiste. Rispetta la volontà di Eliseo. “Allora Naamàn dice: Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore”. Naamàn attesta ad Eliseo la sua vera conversione. La terra gli serve per riprodurre nella sua casa il luogo dove abita il Dio d’Israele in modo che lui sia sempre in comunione con il vero Dio. È come se Naamàn volesse trasportare la terra di Canaan, terra del vero Dio, nella sua casa. Così lui sarebbe stato sempre nella Terra Promessa con il vero Dio. Ancora l’idea di Dio in Naamàn ha bisogno di tanta purificazione, ma l’inizio della fede non è mai il suo compimento, mai la sua perfezione. Ancora la sua idea di Dio è troppo materializzata. Il vero Dio è presenza onnipresente. È tutto, sempre, in ogni luogo. Non è il Dio di un luogo, ma il Dio che è in ogni luogo. Lui è l’infinito senza alcun limite. Il Signore però cammina sempre con un uomo storico ed è ben giusto rispettare le idee, aiutandole nel loro cammino verso la più alta perfezione. Ecco il vero fine del miracolo: liberare l’uomo da ogni fede falsa, incompiuta, arrangiata, abbozzata, erronea, superficiale e condurla nella fede più pura e perfetta.**

**SECONDA LETTURA**

**Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.**

**L’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di non dimenticare mai qual è il cuore della sua fede: Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il Risorto dai morti. Se fosse solo questo, la fede non sarebbe perfetta. Non sarebbe ancora nel Messia del Signore, nel Salvatore e Redentore. Gesù è anche discendente di Davide. Questa verità è necessaria che venga confessata perché il Messia è solo un discendente di Davide. Il Messia dal regno eterno discende da Davide. Il Messia, il discendente di Davide è Cristo Gesù. Questo è il cuore della fede dell’Apostolo Paolo e questo deve essere il cuore della fede di Timòteo. Non solo Cristo morto e risorto, ma anche Cristo figlio di Davide. L’Apostolo Paolo ha consegnato tutta intera la sua vita al Vangelo. Per la Parola della salvezza ha consumato la sua vita. Come il mondo ha risposto a questo suo sacrificio? Incatenandolo come un malfattore e privandolo della sua libertà fisica. Qual è il fine per cui lui, Paolo, sopporta ogni sofferenza e ogni catena? Perché quelli che Dio ha scelto raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Chi è l’Apostolo Paolo? Colui che versa il suo sangue quotidianamente in sacrificio per quanti attraverso la sua Parola sono venuti al Vangelo. Versa il suo sangue perché quanti per il suo Vangelo credono in Cristo possano anche vivere per Cristo, in Cristo, con Cristo, vivere tutto il mistero della salvezza che è in Cristo e raggiungere alla sera della vita la gloria eterna. Oggi Cristo non è più predicato. Si predica la terra, l’ecologia, un umanesimo e una filantropia di stampo immanentistico e di conseguenza Cristo Gesù è tagliato fuori, perché fuori è tagliata la sua Parola. Non generando nuovi figli a Dio attraverso la predicazione del Vangelo, neanche ci dobbiamo poi preoccupare per il loro nutrimento spirituale. Il sangue di Paolo è dato come nutrimento dei rigenerati in Cristo Gesù. Non sangue solo della sua persona, ma sangue sempre unito al sangue di Cristo, sofferenze unite alle sofferenze di Gesù.**

**LEGGIAMO 2Tm 2,8-13**

**Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.**

**Ecco quattro verità che sempre vanno ricordate. Prima verità: se moriamo con lui, con lui anche vivremo. Se consacriamo tutta la nostra vita a lui anche con il nostro martirio fisico, allora vivremo anche con lui oggi e per l’eternità beata. Cristo è morto per noi e morendo per noi vive anche con noi. Noi moriamo per lui attraverso le nostre quotidiane sofferenze, raggiungiamo il pieno martirio con l’offerta della nostra vita e vivremo in eterno con lui. Seconda verità: se perseveriamo, con lui anche regneremo. Si persevera se dimoreremo sempre nella casa del Vangelo senza mai uscire da esso. Qual è il frutto di questa perseveranza? La gloria eterna nel regno eterno di Cristo Gesù. Questo significa regneremo con lui. Saremo in eterno cittadini del suo regno. Abiteremo nella sua casa eterna. Oggi abitiamo nella casa del Vangelo, domani dimoreremo nella sua casa eterna. Terza verità: se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà. Il rinnegamento è la non confessione della verità di Cristo dinanzi ad ogni uomo. È il non testimoniare che siamo discepoli di Gesù. È anche il non vivere secondo la verità del suo Vangelo. È abbandonare la sua luce per seguire le tenebre. Se noi rinneghiamo Lui, Lui non potrà confessare che siamo sua verità nella sua verità. Necessariamente dovrà rinnegarci, perché noi non siamo luce della sua luce nella sua luce, non siamo vita della sua vita nella sua vita. Gesù mai potrà dire una falsità al Padre suo. Mai potrà attestare che noi portiamo di Lui la perfetta immagine, quando siamo ad immagine del principe delle tenebre perché siamo rivestiti della sua falsità e di ogni odio contro Gesù Signore. Quello che saremo lui certificherà. Se siamo tenebra dirà che siamo tenebra. Se saremo luce dirà che siamo luce. Ecco perché è necessario che quando Lui verrà ci trovi in una luce splendente e radiosa. Dirà al Padre suo che siamo sua luce e sua vita, sua perfetta immagine. Quarta verità: se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. L’infedeltà è nella perdita della propria verità di discepoli di Cristo Gesù, di figli del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo. Ogni uomo può perdere la sua verità e da vero divenire falso, e da fedele alla propria verità infedele ad essa. Cristo Gesù mai potrà divenire infedele. Lui resterà fedele in eterno. Resterà fedele nella sua verità e nella sua missione per sempre, perché non può rinnegare se stesso. Mai potrà dire di non conoscere la sua verità e mai la potrà abbandonare. Lui è la verità eterna fattasi carne. È la verità fattasi carne che si lascia crocifiggere per non rinnegare la sua verità. È la verità crocifissa che risorge e rimane in eterno verità. Se noi torniamo a Lui, nel pentimento e nella conversione al fine di assumere nuovamente la nostra verità, lui sempre ci accoglierà. Anche il Padre sempre ci accoglierà. Questa quattro verità il cristiano mai dovrà dimenticarle.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!».**

**Gesù vive in una struttura religiosa da Lui sempre rispetta con vero ossequio della mente e del cuore, con purissima obbedienza. Mai Lui ha tolto la sua obbedienza ad una sola Parola del Padre suo. Ha però sempre aiutato gli uomini ad obbedire secondo pienezza di verità e di amore. Obbedire alla falsità non dona vita. Insegnare la Parola di Dio inserendo molte falsità in essa e chiedendo l’obbedienza alle falsità inserite, non è degli uomini di Dio, mai dovrà essere dei ministri della Parola. Come la Parola viene da Dio, così anche la sua verità viene da Dio. Si obbedisce alla verità che è nella Parola, non certo alla Parola svuotata della sua verità divina. Dall’Antico Testamento noi conosciamo che era a quei tempi il Sacerdote colui che doveva constatare se un uomo fosse affetto di lebbra e doveva sempre il Sacerdote verificare se la lebbra fosse scomparsa dal suo corpo. Con la lebbra si veniva espulsi dalla comunità. Se si guariva dalla lebbra si era di nuovo accolti dalla comunità: “Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento” (Lev 13,34-46). Il Capitolo XIII del Levitico detta le norme per la constatazione della lebbra e per l’espulsione dalla comunità. Il Capitolo XIV invece ordina cosa deve essere fatto per la purificazione del lebbroso guarito dalla sua malattia. Tutto, prima e dopo, era affidato al Sacerdote. Per questo Gesù ordina ai lebbrosi di presentarsi al Sacerdote.**

**Questo ordine di Gesù è vera promessa di guarigione. Non si va dal Sacerdote per mostrarsi lebbrosi. Si va per farsi vedere sani, guariti. I lebbrosi lasciano Gesù per obbedire al suo comando e lungo la via vengono purificati. Nove di essi continuano nell’obbedienza all’ordine dato da Gesù. Uno interrompe l’obbedienza. Allora è bene che ci chiediamo: quando è giusto interrompere l’obbedienza e quando essa va portata a compimento? Per una risposta vera occorre operare la distinzione tra legge rituale e legge morale. La legge morale è quanto attiene ai dieci Comandamenti. A questa legge l’obbedienza va data sempre. Essa mai va sottratta. Vi è però una seconda distinzione da operare: i comandamenti al negativo vanno osservati sempre per sempre, senza alcuna sottrazione di obbedienza, mai. I comandamenti al positivo (III e IV) obbligano sempre, ma non per sempre. Aiutare materialmente i genitori si deve sempre. Ma se uno è nell’indigenza o nella malattia, l’obbligo finisce. Così anche non sempre si può santificare il sabato secondo le prescrizioni della legge. Di certo non per volontà, ma per le condizioni fisiche di colui che deve osservarlo. Gesù sappiamo che ha dispensato dall’osservanza materiale del quarto Comandamento tutti i missionari del Vangelo. I genitori sono affidati alla Provvidenza di Dio.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 17,11-19**

**Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!».**

**Occorre all’uomo sempre la saggezza dello Spirito Santo per sapere quando l’osservanza della Legge rituale può essere posticipata e rimandata. Nella parabola del Buon Samaritano notiamo che né il sacerdote né il levita posticipano l’obbedienza alla legge rituale. Un uomo può anche morire. La legge va osservata. Grave errore. Prima viene l’uomo da salvare, poi ogni legge rituale. Prima viene Cristo da informare del miracolo ricevuto perché Lui possa assolvere il suo dovere morale di ringraziare il Padre per la grazia che gli ha concessa. Dopo che Cristo Gesù è stato informato, si può ritornare all’obbedienza alla legge rituale. Dinanzi ad un mondo da salvare, obbligo morale, e ad un cadavere da seppellire, obbligo rituale, si dovrà obbedire all’obbligo morale. La salvezza di un’anima viene prima di ogni ritualità. Questa verità santa Gesù ha sempre insegnato. Questo non significa che la legge rituale sia priva di valore. Essa obbliga. Ad essa va data ogni obbedienza. Se l’obbedienza alla legge rituale contrasta con l’obbedienza alla legge morale, si deve sempre posticipare l’obbedienza alla legge rituale e preferire l’obbedienza alla legge morale. Questo lebbroso che torna perché Gesù lodi il Padre per il miracolo accordato, vive la perfetta legge morale. Ora che Cristo ha benedetto il Padre, lui potrà nuovamente riprendere l’obbedienza alla legge rituale e presentarsi al Sacerdote perché lo dichiari purificato dalla lebbra e nuovamente inserito nella comunità degli uomini. La Madre di Gesù ci ottenga la grazia di dimorare sempre nella purissima fede del Vangelo.**